

# REGGIO CALABRIA

## Provincia, Usl e Comune: ormai è crisi ovunque

Esplode la questione morale nella città più violenta e peggio amministrata d'Italia - Contrasti aperti tra Dc e socialisti

**Nostro servizio**

REGGIO CALABRIA — Reggio Calabria, la città più violenta e peggio amministrata d'Italia, è da ieri, con tutti i maggiori enti locali (Comune, Provincia, Usl) in crisi. La questione morale, che qui si identifica con un perverso meccanismo di potere che ha consentito alle cosche mafiose una penetrazione diffusa negli assetti istituzionali, è clamorosamente esplosa. C'è ormai la presa di atto che il modo di governare questa città costituisce uno scandalo nazionale del quadripartito (a Reggio il Psi è privo di rappresentanza negli enti). Ma come se è arrivati alla sostanziale decapitazione delle direzioni politiche degli enti. Sabato notte il Comitato provinciale della Dc ha invitato i propri rappresentanti in giunta al Comune (andando ad alla Provincia, presidente Psi) a dimettersi dagli esecutivi. Evidente l'intenzione polemica contro la direzione nazionale dc che nelle prossime ore dovrebbe inviare a Reggio il commissario straordinario per la pulizia, chiarezza e luce sul superpartito, la struttura di potere che attraversando Dc, Psi e Padi domina e controlla politica ed affari cittadini.

Alcune ore prima della decisione dc, il Psi aveva portato a segno un colpo di grande effetto annunciando a sor-

presa le dimissioni dei propri rappresentanti addirittura dal consiglio comunale e dalla Unione sanitaria locale (direzione dc). I motivi della direzione socialista non avevano però nulla a che vedere con quelli della Dc. Obiettivo del Psi non ha aperto indagini. Il procuratore dottor Gaeta aveva dichiarato nei giorni scorsi all'Antimafia che su circa 60 morti ammazzati per fatti di mafia 45 erano da ricollegare agli appalti ed ai subappalti pubblici, da qui la decisione di fare chiarezza sulle carte che scottano il Psi, invece, giudica «insostenibile la situazione determinata specie al Comune e alla Usl di quella di Reggio, ndr) sottoposti ad un regime di sorveglianza speciale in quanto sospetti di essere centro di malaffare politico e mafioso». Ma il carattere protestatario e simbolico del gesto del Psi, deciso soprattutto per dimostrare che il Psi reggino non ha nulla da temere e che pertanto non accetta di essere criminalizzato, veniva — ancor prima della riunione dc — forzato dai Padi i dirigenti socialdemocratici a facevano vivi

sostenendo che non era ormai sufficiente protestare contro la criminalizzazione a cui sarebbe stata sottoposta la città solo con gesti simbolici e propongono dimissioni reali per arrivare allo scioglimento dei consigli comunale e provinciale e dell'assemblea della Usl.

Ma al clamore delle dichiarazioni potrebbero seguire altrettante clamorose marce indietro. Per questo il Psi chiede che la crisi venga riportata dentro le istituzioni per formalizzarla e prenderne atto a termini di legge. Del resto argomentano i comunisti siamo alla bancarotta di una intera classe dirigente e di un sistema di potere incentrato soprattutto sulla Dc che tenta, ancora una volta, di scaricare sugli enti locali e sui propri alleati le proprie contraddizioni interne rese evidenti dallo scontro furibondo in atto dentro la Dc.

Ma soprattutto — dicono i comunisti — la crisi dimostra il fallimento della cosiddetta campagna contro la criminalizzazione della città. Il tentativo estremo di autoassoluzione fatto per recuperare prestigio e credibilità legando il destino della città alla formula politica e dei personaggi che l'hanno gestita a quello dell'intera città, che sarebbe stata criminalizzata da non meglio identificati ed oscuri nemici.

**Aldo Varano**

# Dirigevano il ramo internazionale dell'organizzazione terroristica

## Presi i capi di Action Directe

Tensione e paura a Parigi per il processo Abdallah

**Nostro servizio**

PARIGI — E il colpo più clamoroso messo a segno dalla polizia francese, uno di quelli che fanno epoca e tramandano alla storia il nome di un funzionario, di una «équipe» e di una località sabato sera verso le 21 gli uomini del Raid (ricerca, assistenza, intervento, difesa) del commissario Ange Mancini hanno arrestato in una fattoria isolata di Vitry-Aux-Loges, a pochi chilometri da Orleans, Jean Marc Roullian, Nathalie Menigon, Joelle Aubron e Georges Cipriani, fondatori e capi storici di «Action Directe», responsabili del suo «ramo internazionale» (quello interno era già stato sgominato da tempo) e quindi dei legami con le brigate rosse italiane, le Brigate (frazioni armate rosse) tedesche, le Ccc (cellule combattenti comuniste) belghe e le Farl (frazioni armate rivoluzionarie libanesi), autori o organizzatori di una ottantina di attentati negli ultimi sette anni e in particolare dell'uccisione del generale Audran (23 gennaio 1985), del presidente della «Renault», Georges Besse (17 novembre 1986) e della sparazione della testa di un poliziotto costò la vita a due agenti di polizia.

L'arresto è avvenuto senza colpo ferire. I quattro erano tranquilli nella sala da pranzo della fattoria e gli uomini del Raid, dopo aver fatto saltare una porta, vi hanno fatto irruzione impedendo ai terroristi ogni possibile reazione difensiva. Al tempo stesso centinaia di gendarmi tagliavano tutte le uscite della fattoria, la casa su un raggio di tre chilometri e l'isolamento durava ancora domenica pomeriggio allorché gli esperti della polizia francese, che precedevano ad una minuziosa perquisizione dei locali in presenza di uno degli arrestati, gli altri tre, da molte ore, erano ormai in carcere a Versailles, a disposizione dell'autorità giudiziaria locale da cui era partita la clamorosa operazione dopo una minuziosa verifica di centinaia di informazioni piovute da fonti sicure. Il risultato è una lista di un milione di franchi (200 milioni di lire) posta sulla testa di Nathalie Menigon e di Georges Besse, indicati come eventuali esecutori dell'assassinio di Georges Besse.



Jean Marc Roullian, uno dei quattro terroristi arrestati dalla polizia francese



Nathalie Menigon, accusata dell'assassinio del presidente della Renault Georges Besse

che ha martellato l'opinione pubblica di «flash» informativi per tutta la mattinata di ieri — oltre ad un ingente quantitativo d'armi di ogni genere e di esplosivi l'autorità giudiziaria sarebbe venuta in possesso di un'eccezionale documentazione relativa alla passata, presente e futura attività di «Action Directe». L'originale, per esempio, del testo riverberante assassinio di Georges Besse nonché un portafoglio documenti appartenenti alla vittima, l'elenco di personalità politiche, militari, industriali da abbattere o da sequestrare e tra queste il magnate della stampa Hersant, aspirante all'acquisto della rete televisiva «La Cinq» in associazione con Berlusconi, il rinvenimento, in un'altra sede di una stanza arretrata, per ospitare un ostaggio eventuale, infine un'ingente quantità di denaro, in franchi e in valuta estera, frutto di un'attività armata come quella, ancora fresca nella memoria di tutti, ad una banca di Niorci che aveva fruttato un milione di due miliardi di lire.

«Action Directe» era sorta in Francia nei primi anni per oscuri dal contatto tra i resti di un estremismo in via di estinzione e i «rifugiati» italiani e tedeschi, gli scampati agli arresti operati dalle rispettive polizie negli ambienti delle brigate rosse e delle Farl del 1980, erano arrivati in Francia, a Parigi, in un'azione di «superpartito» (Mitterrand) e due ritrovavano la libertà e si davano alla macchia per non essere più catturati. Ma sabato sera quando, dopo tre giorni di appostamenti e di osservazioni al cancello della famosa fattoria di confinamento anche di due personaggi individuali come Joelle Aubron e Georges Cipriani, la polizia otteneva una certezza davvero identica il «covo» dava l'allarme. Caduta la sera era scoppiata una azione «superpartito» del Raid nel momento in cui i due terroristi sopraccitati raggiungevano i loro compiti.

In nottata, informato della felice conclusione dell'operazione, il capo del governo Chirac inviava un telegramma di congratulazioni a Charles Pasqua, ministro dell'Interno, e a Robert Daudrad, ministro per la Sicurezza. Dal canto suo il presidente Mitterrand inviava un messaggio altrettanto caloroso a Chirac che fin qui non aveva avuto fortuna nella lotta antiterroristica.

Il terrorismo, comunque, si continuerà a parlare per molto tempo in Francia, e non soltanto perché l'istruttoria di questo caso già si preannuncia come il più grosso processo contro il terrorismo francese richiederà molti mesi ma anche perché — come dicevamo più sopra — è questa mattina che si aprirà un palazzo di giustizia parigino, il tentativo di forzare il processo contro Georges Ibrahim Abdallah, accusato di partecipazione all'assassinio dell'editore milite americano Ray e del diplomatico israeliano Yermolov. Il tentativo omettendo ai danni del console americano di Strasburgo e di molte altre cose ancora.

Gli inquirenti stanno lavorando anche sui legami che il gruppo di terroristi avrebbe con organizzazioni d'oltralpe la tedesca Raf e la francese Action Directe, il cui vertice proprio ieri è stato «decapitato» dalla polizia con un improvviso blitz.

**Rosanna Lampugnani** **Augusto Pancaldi**

## Trasferito l'agente ferito

Un covo br nell'ospedale?

Pasquale Parente allontanato dopo il blitz della polizia nel S. Camillo - La misura non è stata presa per motivi sanitari - Proseguono le indagini sull'attentato di via Prati di Papa

ROMA — Pasquale Parente, il giovane poliziotto rimasto gravemente ferito nella strage terroristica di sabato scorso a via Prati del Papa, è stato improvvisamente portato via dall'ospedale romano di S. Camillo per una destinazione per ora sconosciuta. La decisione, spiega un alto dirigente del nosocomio, è stata presa sicuramente per motivi sanitari. Parente, anche se continua a migliorare, non è nelle condizioni di tornare a casa e ha ancora bisogno di cure mediche. Il trasferimento, a quanto si sa, sarebbe stato deciso dal capo della polizia in persona che ieri mattina è arrivato al S. Camillo verso le 9, scortato da una decina di auto di servizio.



ROMA — Via Prati del Papa pochi minuti dopo l'attentato

Negli ambienti della polizia e della Digos tuttavia si mantiene il più stretto riserbo sull'operazione. Il dottor Condò dell'antiterrorismo ha affermato che il trasferimento non è stato adottato per motivi di sicurezza, ma solo per le migliori condizioni del paziente. Così il magistrato che segue le indagini, il dottor Domenico Sica, ha negato qualsiasi valore precauzionale all'allontanamento del poliziotto dal S. Camillo.

Ma l'improvvisa decisione di trasferire Parente è arrivata a due giorni da un blitz compiuto dalla polizia nell'ospedale. Praticamente, nella notte tra giovedì e venerdì, sono stati passati al setaccio, quasi tutti i reparti e soprattutto gli spogliatoi degli infermieri, probabilmente alla ricerca di materiale, volanti o altro, delle Br. Ma non è stato trovato nulla, dicono ufficialmente i funzionari della polizia. L'operazione — una normale

perquisizione — la definisce il dottor Condò — sarebbe nata per confermare l'ipotesi che lì, tra le tante persone che frequentano l'ospedale, si possa celare un gruppo di fiancheggiatori o un covo delle Br. Bisogna ricordare, infatti, che dopo l'attentato i terroristi abbandonarono nel piazzale del S. Camillo la vettura usata per fuggire da via Prati del Papa, per salire forse su un'altra «pulisca».

# TORINO

## Le minacce, le pressioni. Ecco la cronaca folle di un consiglio comunale

Stasera si deve votare la presa d'atto delle dimissioni del sindaco ma c'è perfino chi avanza l'ipotesi che la giunta resti al suo posto

TORINO — Questa sera il consiglio comunale di Torino è chiamato a votare la presa d'atto delle dimissioni del sindaco Cardetti, annunciate giovedì scorso dopo tre serate di dibattito consiliare in cui il loggionamento della maggioranza era apparso in tutta la sua evidenza e irrimediabilità. Ieri sera fino a tardi, perché Cardetti si accenti di una «ricomposizione fiduciosa» in aula e torni sui suoi passi. Addirittura c'è chi pensa di usare come forma di «ricatto» la possibilità che la giunta non faccia seguire le sue dimissioni a quelle del sindaco. Ieri sera l'on. La Ganga ha detto che se Cardetti insistesse sulle dimissioni «ci sono altri nel partito socialista pronti a prendere il suo posto». «Tralasciando quest'ultima ipotesi, che costituirebbe una clamorosa aberrazione istituzionale e politica, è evidente che il rimpasto coi molti stanno lavorando a una soluzione «privata» di qualsiasi credito e dignità, mortificante per il consiglio comunale e per la città. Il tentativo di contrabbattere le dimissioni di Cardetti come «uno scatto personale» e gli ultimi episodi che le hanno precedute come «incidenti di percorso», ha infatti un solo obiettivo dichiarato: tenere in piedi la giunta con il traguardo massimo di arrivare alle probabili elezioni anticipate, aggiungendo così altri mesi di non governo e di precarietà ai tanti che già ci sono stati in spregio assoluto per i problemi della città, al «bisogno di governo» che ha Torino, all'autonomia delle istituzioni locali. A togliere qualsiasi credibilità a questa soluzione sono le dichiarazioni di questi giorni, sulla impossibilità di continuare a governare, sull'«assenza assoluta di coesione e solidarietà», sull'«assenza dei presupposti per continuare questa esperienza» e sulla necessità di un «profondo riesame dei presupposti della collaborazione», affermazioni che ora molti vorrebbero ritrattare. Ma a rendere evidente l'assurdità di un rimpasto e più in generale la necessità di prendere atto dell'esaurimento del pentapartito (che anche in provincia è sottoposto a verifica) e di aprire una fase politica nuova è l'intera vicenda di questi due anni. Due anni di assenza di realizzazioni, con una giunta e una maggioranza che hanno litigato su tutto sul programma, sul piano regolatore, sui trasporti, sulla Usl, sullo studio sulle nomine, sul Lingotto, sulla neve. Una spirale di divisioni sulle cose da fare, di paralisi prodotte da queste divisioni, di riasse per scaricarsi la responsabilità. In due anni quattro cambi di assessore e quattro verifiche, la quarta delle quali è durata due mesi e è conclusa 15 giorni fa. Al congresso del suo partito il segretario provinciale socialista della verifica aveva detto «Dovrà essere l'ultima». Ora invece c'è chi pensa che ci sia ancora qualcosa da verificare? La verità è che questi due anni hanno

confermato quanto nei comunisti dicevamo quando questa maggioranza si costituì: vi è una contraddizione di fondo tra il pentapartito e le esigenze della città e di fondo sono le contraddizioni al suo interno. Contraddizioni sul piano del programma e dei contenuti (la maggioranza si è divisa spesso e indecise, a volte per ragioni di potere che sui contenuti e sulle cose da fare) degli interessi politici, dello schieramento sociale. Le diverse anime e spinte presenti hanno portato al fallimento del pentapartito e lo rendono improponibile. Dall'altro, quando un anno fa il pentapartito «prezzamento» per alcuni doni della relazione programmatica di Cardetti, evidenziavamo anche come la stessa maggioranza di pentapartito fosse contraddittoria con essa, e incapace di realizzarla. I fatti ci hanno dato ragione. Con questo dato ora tutti devono fare i conti. Deve farli innanzitutto il Psi torinese, che non può rifugiarsi ancora dall'interrogarsi su quale «identità socialista» emerge dall'esperienza di governo di una coalizione segnata dalla rottura a sinistra e dalla spinta egemonica — grigia e senza idee — di una Dc rimasta immutata nei contenuti, negli uomini nei metodi. Ma deve farli anche un partito repubblicano costretto dalla gabbia pentapartita ad una improduttiva rissotta tutta interna all'area laica e socialista e che non può credere di rinverdire i suoi successi del '83 (già in parte notevoli e scemati nell'85), conquistati con un'aura, non del tutto usurpata di «efficienza, managerialità e moralità», con ambigui distinguo in un quadro screditato. Torino ha bisogno di un governo democratico forte capace di affrontare i suoi problemi che sono di grande momento, primo fra tutti la emergenza morale e la crisi di credibilità che ha investito le sue istituzioni. L'esperienza conferisce centralità ad un Comune che rischia di marginalizzarsi e scomparire. Per fare ciò occorre insieme un colpo di reni di tutte le forze politiche ed una nuova maggioranza, basata su una collaborazione di segno nuovo fra le forze di sinistra e di progresso. Assume grande significato il pronunciamento unitario della Cgil torinese in questo senso. I tratti essenziali di questa nuova coalizione, il carattere di svolta democratica che le conferiamo, sono stati efficacemente delineati dall'intervista a Fassino pubblicata ieri dall'Unità. Su queste esigenze che vengono dai fatti avranno il sopravvento ancora una volta politici di basso profilo logiche di potere, interessi esterni all'amministrazione, commissariamenti romani? Il dibattito consiliare di questa sera sarà un banco di prova decisivo. Ma qualunque cosa accada lo strappo di questi giorni resterà. E peserà.

**Domenico Carpanini** (capogruppo del Pci al consiglio comunale di Torino)

# Nel variegato associazionismo cattolico nasce un nuovo movimento, il Masci

## Gli scout adulti: «Siamo stanchi del cinismo di certi politici...»

ROMA — Nel variegato associazionismo cattolico in cui negli ultimi tempi si è avvertita sempre più l'esigenza di tornare a far politica si congeuna ora il Masci (movimento adulto scout cattolico italiano) che con il convegno nazionale tenuto alla Domus Pacis dal 20 al 22 febbraio è uscito allo scoperto. Per tre giorni 400 delegati provenienti dalle varie comitati regionali e provinciali che contano quattromila iscritti ma che hanno come retroscena 150mila giovani degli Agedes ed almeno 100mila di persone uscite dall'esperienza giovanile degli scout si sono confrontati sul tema «Una finestra sugli anni 80».

Il Masci che risale al 1954 come formazione educativa dello scoutismo ma che solo nell'ottobre scorso si è dato uno statuto per essere movimento di testimonianza e di proposta nel territorio e nella società, ha deciso di darsi una organizzazione nazionale attiva proprio per contribuire a rifondare la politica attorno ai grandi temi dell'uomo contro un pragmatismo sempre più detentato. Il nostro scopo — ha detto il presidente Michele Giaculli — è di im-

pegnarci per una società che privilegi i più bisognosi e in cui la politica sia fondata alla luce di alcuni valori etici come la pace, la giustizia sociale, la difesa dell'ambiente e della qualità della vita». Giancarlo Lombardi, presidente della Federescout ed esponente del Masci, ha detto tra gli appunti dell'assemblea: «Non ce possiamo più del cinismo di certi uomini politici con chiara allusione al presidente del Consiglio Craxi e suscitandosi con l'onorevole Marianetti, presente al convegno come ospite per far timbrare che non si può fare di ogni erba un fascio».

Il Masci quindi vuole farsi interpretare di «una nuova progettualità per rendere migliore il nostro vivere» — ha detto Riccardo Della Rocca, il suo esponente del movimento. Ed alla domanda circa lo sbocco politico Della Rocca ha osservato che il mondo cattolico non ha un solo sbocco politico, per sottolineare che saranno privilegiati quei partiti che più dimostreranno di venire incontro alle loro richieste e nell'operare per un cambiamento della società che risolvano i problemi della disoccupazione della sanità ed ambiente, di un co-

struttivo dialogo internazionale. Per fare esaltare queste loro aperture hanno fatto partecipare alle loro tavole rotonde Romano Prodi come il socialista Marianetti, la comunista Gigliola Tedesco i socialisti Ferrarotti e Girotti il presidente dell'Azione Cattolica Canziani come i dc Dodaro e Gi. De Mita invitato per ieri si è defilato forse per non comprometersi in un momento politico delicato.

In una fase critica in cui sono forti le spinte perché l'associazionismo cattolico torni a sostenere la Dc fornendo anche i suoi uomini per rinnovare il personale politico ed il costume anche nel Masci è apparsa chiara una componente dc. Ma dalle conclusioni che ha tratto tra gli applausi dei partecipanti Ottavio Losana di Torino è apparso altrettanto evidente che la maggioranza del movimento preferisce il confronto sui problemi da risolvere e sul progetto riguardante il futuro del paese con tutte le forze sociali e politiche perché ciascuno poi possa fare le sue scelte in sede elettorale.

**Alceste Santini**

VOCABOLARIO

l'Unità - FGCI

**Sabato 28 febbraio**  
la ristampa del libro

Alceste Santini